

Antonello Cresti

SOLCHI SPERIMENTALI

ITALIA

50 anni di italice musiche altre

crac
EDIZIONI

con 170 interviste esclusive

[1] Franco Leprino *Integrati... Disintegrati* – 1977

A dispetto di una carriera intensa e sempre all'insegna della curiosità, il compositore Francesco Leprino è ricordato soprattutto per un suo cult album uscito nei tardi anni settanta, uno dei cimenti più estremi della musica alternativa del periodo, apprezzabile soprattutto per la tangibile volontà di tagliare completamente i ponti con la scena progressiva, nel tentativo di illustrare una nuova musica classica, che di "classico" ha ben poco, sin dalla eretica commistione di timbri, data dalla presenza di strumenti elettronici, fiati, archi, oltre che della chitarra elettrica, unico legame con il mondo del rock... La musica di Leprino sembra muovere dalle sperimentazioni del primo Battiato (è presente anche la tecnica del collage), per andare a lambire territori neoclassici cari a Pierrot Lunaire e Luciano Cilio, forse anche con una organicità maggiore, favorita anche dall'esprimersi in lunghe suite, piuttosto che in brani più frammentari. Visto il numero di input presenti, [1], pare essere il perfetto prodotto sincretico della conclusione di un decennio di sperimentazioni; la naturalezza con cui Leprino approccia in questo lavoro climi sonori distanti appare ancora oggi come una grande lezione.

Intervista a Francesco Leprino

Puoi raccontarci il percorso che nel 1977 ti portò alla realizzazione di quello che è poi risultato essere l'unico lavoro discografico a tuo nome?

Integrati...disintegrati nasce in un momento di passaggio/superamento: dalle mie esperienze rock, dai quindici ai ventidue anni, all'ascolto delle musica contemporanea e d'avanguardia. C'era l'impegno politico, leggevo Joyce e Gadda, osservavo ciò che accadeva nel teatro sperimentale e nei movimenti d'avanguardia tipo Fluxus, e il rock mi stava stretto, mi sembrava, paradossalmente, non adeguato alle rivoluzioni culturali che andavano verso l'impegno e il cambiamento, lo sentivo fermo e anacronistico rispetto alla mia personalità, esistenziale e culturale, in rapida evoluzione. Quel disco fermava un momento importante, voleva rappresentare il cambiamento fra la mia vecchia pelle e quella nuova, parallelamente a una ricerca di me stesso, di cosa realmente ero e cercavo.

Difficilmente *Integrati... Disintegrati* può essere definito come un album di musica elettronica tout court. Quali erano i tuoi orizzonti musicali dell'epoca?

In quell'album c'erano le chitarre, le tastiere, l'elettronica, ma anche strumenti tradizionali come pianoforte, oboe, flauto... E c'era progressive, minimalismo, dodecafonìa, cosmic couriers, musica concreta: tutto quello che allora offrivano le bancarelle del mercato musicale alternativo e di ricerca.

A partire dal 1977 non ho più ascoltato alcun genere legato al rock o al pop, almeno fino alla fine degli anni novanta, ma solo musica contemporanea e musica etnica, in fondo le due facce non commerciali della musica.

Cosa ricordi del periodo in cui uscì l'album? Come fu la ricezione del tuo lavoro?

La ricezione era stata buona ("Musica e Dischi", "Renudo", Corriere della Sera e altri che non ricordo, avevano pubblicato ottime recensioni), avevo fatto una versione live per i concerti che portavo in giro con il mio tastierista, con l'elettronica e le mie chitarre. Un altro album doveva essere pubblicato dalla Cramps, ma poi non fu fatto per la morte del patron della Cramps Gianni Sassi. Ma forse è stato meglio così!



A lungo ti sei dedicato alla scrittura in ambito di critica musicale. Come è il mondo del suono approcciato da entrambi le parti della barricata?

La critica musicale e la musicologia sono state anch'esse una parentesi. Dal 1995, quindi ormai da vent'anni, mi occupo di documentari e film musicali sui musicisti del passato e contemporanei, opere che hanno, pur rimanendo di nicchia, una grande diffusione, vengono presentati in centinaia di istituzioni, trasmesse da Sky Classica e pubblicate in DVD. Dunque mi ritengo ancora, prima di tutto, un musicista attivo.

Perché non hai sinora voluto dar seguito alla tua carriera discografica?

La musica che amo e che seguo è troppo lontana dai gusti del pubblico per avere un mercato, tantomeno discografico. Diciamo che non sono interessato a tutto ciò che è mercantizzabile, non mi interessa il successo, ma la stima di chi ama il mio stesso linguaggio e la possibilità di fare le cose che veramente mi piacciono.